

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 27 giugno 2018**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**Fedriga moltiplica i Centri di espulsione (M. Veneto e Piccolo, 5 articoli)**

**Il nuovo ricorso fa slittare il debutto del gestore unico (Piccolo)**

**Vigili del fuoco: anticipare le assunzioni su base regionale (M. Veneto)**

**Il sindacato: «Vigili, siamo stanchi di parole: si passi ai fatti» (Gazzettino)**

**Mini ripresa dell'edilizia: in aumento le ore lavorate (M. Veneto)**

**Bini cambia il turismo: «Concessioni più care e investimenti privati» (M. Veneto)**

**Generali più forti in India. Piani di sviluppo in Asia (Piccolo)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 9)**

**Ciani: «Fuori i nomadi da via Monte Sei Busi» (M. Veneto Udine)**

**«Giù le mani dall'autonomia» (M. Veneto e Gazzettino Pordenone, 3 articoli)**

**Precari storici a rischio in otto scuole comunali (Piccolo Trieste)**

**Task force e servizi riorganizzati. Piano anti-criticità da ferie estive (Piccolo Trieste)**

**Meno migranti, più turismo. Le “medaglie” di Ziberna (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

### Fedriga moltiplica i Centri di espulsione (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Il Fvg e il suo governatore, Massimiliano Fedriga, abbracciano senza patemi il “sistema Carroccio” e si allineano, in tutto e per tutto, ai nuovi indirizzi politici sull’immigrazione disegnati dal neo ministro dell’Interno - e leader leghista - Matteo Salvini. Cosa significa? Semplicemente che la Regione è pronta ad aprire non uno, ma almeno quattro o cinque Centri di espulsione dei migranti - si chiamino Cpr, Cie o come deciderà il Governo - a condizione che questi diventino «strutture semidetentive» in cui i profughi non possano circolare liberamente per il territorio fino alla definizione delle procedure legate alle richieste di asilo. «È mia intenzione comunicare a Roma - ha detto il presidente della Regione - che il Fvg è disponibile a farsi carico di alcune strutture di identificazione e rimpatrio, quelli che al momento sono definiti Cpr, a fronte della cancellazione di tutto il resto dell’accoglienza diffusa, in primis dei Cara, i centri dedicati ai richiedenti asilo dove è impossibile garantire un reale controllo durante le ore diurne perché coloro i quali vi soggiornano sono liberi di circolare ovunque lo ritengano opportuno». Fedriga, che ieri ha visitato il Cara di Gradisca d’Isonzo, accoglierebbe con favore la rivisitazione della normativa nazionale - conditio sine qua non per il ritorno ai Cie e per impedire eventualmente ai richiedenti asilo di circolare liberamente - e spiega che «i centri per chi potrebbe essere espulso devono caratterizzarsi come contenitivi, ovvero impedire quelle dispersioni nell’area circostante che, all’insegna dell’accoglienza diffusa, hanno creato non pochi problemi ai cittadini residenti» con «le forze dell’ordine che devono poter intervenire all’interno del centro, garantendone la sicurezza complessiva». Fedriga ha escluso la coesistenza di Cara e Cpr «perché non credo ci possano essere due strutture insieme» e ha ricordato che «molti Comuni in regione, come Gorizia, Trieste e Udine, hanno dato disponibilità ad accogliere un Cpr: mi sembra una cosa molto saggia, perché è una struttura controllata da dove chi è entrato illegalmente non può uscire e fare quello che vuole e garantisce molto di più la sicurezza rispetto all’accoglienza diffusa, dove le persone vengono sparpagliate nel Comune e possono agire come credono». Il governatore, quindi, ha promesso che a breve scriverà «questa proposta al Governo spiegando qual è la posizione della Regione, dopodiché spetterà all’esecutivo prendere le scelte migliori che sono convinto potranno andare in questa direzione». Fedriga ha infine sottolineato come «il 60% di chi arriva in Italia ottiene il diniego alla protezione di qualsiasi tipo, umanitaria compresa, e continua a circolare liberamente sul territorio nazionale» per cui secondo il governatore «prima dobbiamo intervenire su quelle moltissime persone che non hanno il diritto di rimanere: se poi cominciamo a controllare i confini e a effettuare l’attivazione di Dublino questo viene meno, ma sono presupposti fondamentali per riportare legalità e sicurezza nel Paese». La linea, dunque, è tracciata, anche se vale la pena ricordare come nonostante l’appoggio dei sindaci dei Comuni capoluogo - tutti di centrodestra e di cui riportiamo a parte - la “svolta” difficilmente potrà avvenire a breve. La Regione, infatti, può sì consegnare al Governo, come peraltro spiegato dallo stesso Fedriga, una propria indicazione, politica oltre che gestionale, ma, come noto, in materia è priva di competenze. Cambiare la normativa è infatti compito del Governo, o meglio del Parlamento, che dovrà, nel caso, votare il ritorno ai Cie - o comunque ai Centri di semidetenzione al netto del termine tecnico -, ed eventualmente imporre lo stop alla circolazione dei richiedenti asilo. Il tutto, tra l’altro, tenendo in considerazione come nessuna struttura di quelle potenzialmente prese in considerazione - al netto forse del Cara di Gradisca - sia attualmente dotata di sistemi di sorveglianza e del necessario numero di forze dell’ordine per essere trasformata in un Centro chiuso 24 ore al giorno. Per farlo, in altre parole, serviranno investimenti che la Regione certamente non è in grado di supportare in autonomia e che dovranno arrivare dal Viminale. Insomma, se la strada teorica e politica è stata ampiamente tracciata, resta da capire - sempre Gradisca a parte - quanto tempo eventualmente servirebbe per la creazione dei nuovi Cie così come i costi economici. Domande, al momento, cui è quasi impossibile dare risposta.

### **«Saremo una realtà-galera» (Piccolo)**

«Così si trasforma il Friuli Venezia Giulia in una regione-carcere. Con quattro o cinque Cpr si crea una concentrazione che non ha uguali nella storia d'Italia e, inoltre, proporre di rinchiudere migliaia di persone che hanno chiesto protezione e non hanno commesso reati è qualcosa di osceno e fuori dal vivere civile, oltre a non essere permesso dalla legge italiana». Gianfranco Schiavone, presidente del Consorzio italiano di solidarietà, non usa mezze misure nel criticare la proposta del governatore Massimiliano Fedriga, che «continua a confondere strutture destinate all'accoglienza con strutture destinate all'allontanamento: come confondere una scuola come una caserma. Mentalità autoritaria che ricorda un passato di cui pensavamo di esserci liberati». A protestare è tutta l'opposizione, a cominciare dalla deputata dem Debora Serracchiani, secondo cui «è difficile ipotizzare di porre in regime di reclusione alcune migliaia di profughi, non solo per una questione di rispetto del diritto internazionale ma anche per problemi meramente logistici, di strutture adeguate e di personale di pubblica sicurezza». La parlamentare accoglie però con favore la richiesta del presidente di eliminare il Cara a Gradisca, cui «bisogna dare sollievo perché è una delle situazioni più pesanti del nostro territorio». Il consigliere regionale Roberto Cosolini ritiene che «Fedriga continua a far campagna elettorale: continua a sostenere in maniera assurda la realizzazione di grossi centri dove ammassare i profughi, dicendo no all'accoglienza diffusa, unico modello che finora ha funzionato e Trieste lo ha dimostrato. Proviamo a immaginare quale sarebbe l'impatto sociale di sette, ottocento persone in una caserma». Per il segretario del Pd Fvg, Salvatore Spitaleri, «Salvini dà la parola d'ordine e Fedriga fa l'eco in Fvg, senza neanche pensare se quello che dice sta in piedi. Salvini dice che i campi si faranno "prima di arrivare in Libia" e Fedriga ripete. Forse gli sfugge che con Niger, Ciad e Sudan bisogna appena cominciare a tessere rapporti». Il consigliere regionale Tiziano Centis (Cittadini) spiega a sua volta che, «al netto delle perenni campagne elettorali dei partiti nazionali, serve un'efficace gestione del problema: accogliere chi ha diritto e accelerare il processo di riconoscimento e rimpatrio per chi non ha diritto. Rispetto alla strategia Minniti da noi condivisa, la posizione della Lega appare improvvisata e confusa». Per Furio Honsell (Open Fvg), «Fedriga farebbe meglio a occuparsi di lavoro e povertà: basta cavalcare questa emergenza che emergenza non è, basta con questa gara con chi riesce a esprimere più odio razziale a quattro mesi dalla fine della campagna elettorale. Fare domanda d'asilo non è un reato e togliere i diritti civili non è costituzionale». Andrea Ussai (M5s) pare invece sentire il richiamo gialloverde e per la prima volta mostra segni d'intesa dei pentastellati verso le politiche migratorie leghiste in Fvg. «Fedriga - dice il consigliere - ha incominciato ad ammorbidire la linea tenuta fino a qualche settimana fa. Non cita più i Centri di identificazione ed espulsione come modello di accoglienza per i richiedenti, ma si limita a offrire la disponibilità ad ospitare in regione più Centri per il rimpatrio, coerentemente con il "contratto di governo del cambiamento", che prevede sedi di permanenza temporanea finalizzati al rimpatrio, con una capienza sufficiente per tutti gli immigrati irregolari presenti e tutela dei diritti umani. Auspichiamo che questa linea di buon senso continui, perché la priorità non può essere quella di costruire grandi centri, costosi e inefficaci. La priorità è velocizzare le procedure di riconoscimento e di rimpatrio dei migranti irregolari, migliorando nel contempo la rendicontazione e la trasparenza nell'uso dei fondi pubblici». (d.d.a.)

### **Un progetto "faraonico". In ballo da 13 a 130 milioni (Piccolo)**

*Le stime di quanto potrebbe costare all'anno il funzionamento delle nuove strutture (testo non disponibile)*

### **Le opposizioni insorgono: basta con gli spot elettorali (M. Veneto)**

*Pd, Open Sinistra Fvg e Cittadini: questo non è il modo per risolvere i problemi «Impossibile privare uno straniero dei diritti umani, i veri criminali sono altri» (testo non disponibile)*

### **Ziberna: «Così la smetteranno di spacciare» (M. Veneto)**

*Appoggio del sindaco di Gorizia. E Dipiazza (Trieste): necessario impedire loro di bighellonare in giro (testo non disponibile)*

### **Il nuovo ricorso fa slittare il debutto del gestore unico (Piccolo)**

di Marco Ballico - Il ricorso di Bus Italia al Consiglio di Stato, ultimo capitolo del contenzioso giudiziario con la Regione per la gestione del Tpl in Friuli Venezia Giulia, ottiene un primo risultato. La firma per il subentro di Fvg Scarl, che era fissata venerdì, slitta a data da destinarsi. Tanto che in una nota di Palazzo, al termine dell'incontro con i rappresentanti del consorzio, l'assessorato alle Infrastrutture posticipa a un generico «a inizio 2019» l'avvio del servizio con il gestore unico. Certezze, del resto, non ce ne possono essere dopo che il pool di legali della società di proprietà della Ferrovie dello Stato ha depositato una revocazione, contestando la sentenza dei giudici romani che avevano aggiudicato al consorzio regionale formato da Trieste Trasporti, Apt Gorizia, Saf Udine e Atap Pordenone la gara da 1,2 miliardi per il controllo decennale del trasporto pubblico su gomma e marittimo in Fvg. La Regione dovrà ora correre ai ripari ricostituendo la squadra di avvocati che aveva ricorso, e vinto, contro la decisione del Tar Fvg: Stefano Zunarelli, Ettore Volpe, Beatrice Croppo e Daniela Iuri. Lo stesso farà Tpl Fvg Scarl con Antonio Catricalà, Alfredo Biagini, Giuseppe Campeis e Francesco Ciliberti. «Da un primo esame - il commento dell'assessore Graziano Pizzimenti dopo la riunione con i quattro gestori locali - non emergono elementi nuovi e siamo dunque fiduciosi sulla conferma di quanto precedentemente deciso, ribadendo piena fiducia allo stesso collegio difensivo». L'intenzione è di attivarsi affinché il Consiglio di Stato decida celermente. Ma è difficile immaginare che si possa arrivare a un verdetto prima dell'autunno. E dunque a una firma entro Natale. A quel punto dovranno poi passare, come da bando, 180 giorni prima dell'avvio del servizio. Se tutto andrà bene il gestore unico del Tpl Fvg debutterà perciò non prima dell'estate 2019. Ne è consapevole Pier Giorgio Luccarini, presidente di Trieste Trasporti, che non si fascia tuttavia la testa. «L'incontro con assessore e struttura regionale è stato molto proficuo - dichiara -. Far slittare la firma era decisione inevitabile ma noi, gli investimenti previsti, li facciamo comunque. Aspetteremo qualche mese in più, ma non c'è nulla che debba preoccupare dipendenti e indotto». Non manca peraltro amarezza di fronte alla perdurante contestazione di Bus Italia: «Atti ostili che risultano davvero incomprensibili dal punto di vista tecnico». A rassicurare gli addetti pensa anche Valentino Lorelli, segretario regionale della Cilt Fvg: «Senza entrare nel merito del ricorso e delle sue motivazioni, ribadiamo che consideriamo fuori discussione le clausole sociali previste dal bando a tutela dell'occupazione e del trattamento contrattuale dei 1.800 lavoratori interessati». Ma c'è in ogni caso preoccupazione per l'ulteriore ritardo nell'applicazione di un bando «che dava risposte importanti per un settore strategico come il trasporto pubblico locale, in una logica di sviluppo intermodale e di modernizzazione del settore, obiettivi che crediamo restino prioritari anche dopo il cambio di maggioranza in Regione». Sempre sul fronte dei trasporti, Pizzimenti ha dato ieri il via libera all'istituzione di un tavolo tecnico per l'emergenza in A4 con tutti i soggetti interessati: «Vogliamo affrontare in maniera capillare un disagio che si ripercuote su tutti coloro i quali si spostano necessariamente per lavoro, ma anche su chi affronta viaggi, spesso lunghi e faticosi, per raggiungere la meta delle proprie vacanze o fare ritorno a casa». L'assessore si è pure impegnato, rispondendo alle richieste dei sindacati degli autotrasportatori, a verificare con i soggetti competenti la possibilità di bloccare ai valichi confinari con Austria e Slovenia i mezzi pesanti in caso di traffico congestionato in autostrada.

### **Vigili del fuoco: anticipare le assunzioni su base regionale (M. Veneto)**

Anticipare le assunzioni di Vigili del fuoco previste per il 2019, strutturare un sistema di concorsi per il reperimento di personale su base regionale, attivare presidi territoriali a Sacile, Grado e Cividale e avviare la riqualificazione della sede di Pordenone. Sono queste le principali richieste contenute nella lettera che il governatore Massimiliano Fedriga intende inviare al ministro dell'Interno Matteo Salvini, per dare risposte alla situazione di criticità del corpo in Friuli Venezia Giulia, che indebolisce il sistema di risposta alle emergenze. Incontrando una rappresentanza della segreteria regionale Fns Cisl regionale, che ieri ha indetto lo stato di agitazione, l'assessore regionale al Lavoro Alessia Rosolen, su delega del presidente Fedriga ha garantito la massima attenzione in merito alla carenza di personale del comparto, che vede oltre 150 posti scoperti, e alle condizioni dei mezzi di intervento. Rosolen ha evidenziato che la Regione «vuole riportare a livello regionale le procedure concorsuali che consentono il turnover del personale e garantiscono occupazione a molti giovani. Riguardo alla carenza di personale amministrativo, invece, valuteremo l'adozione di un provvedimento analogo a quello attuato per il settore dell'istruzione, che consenta di sbloccare la situazione in tempi brevi». L'assessore ha quindi rimarcato la necessità di «anticipare le assunzioni attese per il 2019, perché i numerosi pensionamenti previsti nei prossimi mesi renderanno ancora più difficili le condizioni di lavoro del personale in servizio, che ogni giorno è impegnato in interventi a garanzia della sicurezza e della salute dei cittadini».

### **Il sindacato: «Vigili, siamo stanchi di parole: si passi ai fatti» (Gazzettino)**

«Parole già sentite da chi lo ha preceduto nelle due ultime amministrazioni. Ad esse, però, non sono seguiti fatti. E quando sono seguiti, per esempio la legge 2/2009, molto è rimasto lettera morta, non è stato cioè applicato quanto previsto dalla normativa». Il segretario regionale del Sapol Cisl, Bepino Fabris ha commentato così ieri le novità avanzate dall'assessore regionale alle Autonomie locali e alla Sicurezza Pierpaolo Roberti, che ha incontrato i comandanti in servizio in regione e ha prospettato una riscrittura della legislazione regionale in tema di Sicurezza e, nell'attesa, un ritorno alla legge 9/2009 pensata dall'allora Giunta di Centrodestra guidata da Renzo Tondo. Tra gli argomenti già sentiti, osserva Fabris, quello della formazione. «Noi la formazione la facciamo e, anzi, ci sono stati importanti investimenti in questa direzione. Il problema è che spesso non abbiamo gli strumenti per mettere in pratica ciò che abbiamo imparato», afferma il sindacalista. Fa l'esempio della pattuglia notturna che «deve presidiare zone particolarmente sensibili, ma che non è armata». Sull'armamento, infatti, «la competenza è statale e non regionale e dunque su questo fronte le novità non potranno che venire da Roma». Quanto al ritorno della legge del 2009, che l'assessore Roberti ha affermato essere stata progressivamente smantellata dalla Giunta di Centrosinistra, Fabris ricorda i punti che «effettivamente sono stati eliminati», evidenziando però che «gli stessi non erano mai stati applicati neppure dalla Giunta Tondo». Tale normativa prevedeva per la Polizia locale una contrattazione separata nell'ambito del Comparto unico, «perché abbiamo delle specificità che devono essere tenute in conto, dai turni di notte all'operatività in contesti difficili elenca Fabris -. Una particolarità che è stata eliminata negli anni scorsi, così come il rapporto minimo di un vigile per ogni 1000 abitanti, che per altro quasi nessun Comune ha mai rispettato, anche perché non c'era una sanzione nel caso di trasgressione della norma». L'ultima amministrazione regionale «ha poi provveduto a separare la progressione dei gradi dal trattamento economico, così che all'acquisizione di gradi superiori non corrisponde automaticamente una progressione dello stipendio». Sapol ha già provveduto a spedire al presidente della Regione, Massimiliano Fedriga, un elenco di richieste, domandando in sostanza «l'equo indennizzo» e che «se qualcuno fa una legge poi deve anche impegnarsi ad applicarla». La «madre» delle richieste resta però quella per cui il sindacato si sta già battendo da tempo e che ha riproposto alla nuova maggioranza. Ovvero la «creazione di un Corpo regionale della Polizia locale, di cui il Corpo forestale potrebbe essere un settore. Questa afferma il segretario regionale del Sapol sarebbe una vera riforma e sarebbe nelle possibilità delle competenze regionali». Un'azione del genere, nella

visione sindacale, «supererebbe molti problemi e ci adeguerebbe a diverse realtà europee, anche a noi vicine». (A.L.)

### **Mini ripresa dell'edilizia: in aumento le ore lavorate (M. Veneto)**

Non si può ancora parlare di uscita dalla crisi ma dopo anni di numeri preceduti inesorabilmente dal segno meno, finalmente anche per l'edilizia qualcosa si muove. Il 2017 va in archivio con un aumento dei lavoratori e per il terzo anno consecutivo del numero medio di ore lavorate per addetto. Una tendenza che, vista dall'Ufficio studi di Confartigianato Udine, sembra certificare una tendenza dei costruttori artigiani: pronti a spingere le proprie imprese al minimo cenno di ripresa, prima aumentando le ore lavorate, poi tornando ad assumere. Più ore e lavoratori. Per la prima volta dal 2007 i lavoratori denunciati alla Cassa edile di Udine sono infatti in aumento. Crollati del 50,9% nell'arco dell'ultimo decennio, nel 2017 sono cresciuti rispetto all'anno precedente di +8 unità. Poca cosa in valore assoluto, che il settore prende però come il segno dell'attesa inversione di tendenza. Confermata anche nei primi mesi 2018, con 3.670 lavoratori a fine aprile, in crescita di 26 unità rispetto alla fine dell'anno precedente. A crescere, tra 2016 e 2017, è stato anche il numero di ore lavorate, passato da 4,3 a 4,5 milioni (+3,3%). Per il terzo anno consecutivo sono aumentate inoltre le ore dichiarate per lavoratore: 1.352 nel 2017 (+8,9%), dopo aver toccato il minimo di 1.241 nel 2014. Dati che, stando all'analisi dell'Ufficio studi di Confartigianato-Imprese Udine, sembrano certificare una strategia comune agli artigiani friulani: «All'allentarsi della morsa della crisi - spiega lo statistico Nicola Serio - le imprese edili pare abbiano prima aumentato il numero di ore lavorate per addetto, quindi ricominciato ad assumere». Meno imprese. Passando al numero delle imprese attive in provincia di Udine il panorama si rannuvola. A inizio 2018 le aziende complessivamente votate alle costruzioni erano 6.756, di cui 5.428 artigiane, il 14,4% in meno rispetto a dieci anni prima. Contrazione che ha interessato soprattutto le aziende con dipendenti: oggi 988 (il 18%, una su 5), nel 2010 ben 1.736. Se ne sono dunque volatilizzate poco meno della metà. «Per quelle che restano i problemi non sono purtroppo ancora finiti. Se da un lato aumenta il lavoro, ed è un bene, dall'altro la marginalità continua a restare ridotta, causa gli appalti al massimo ribasso che purtroppo restano la norma» rileva il presidente di Confartigianato Udine, Graziano Tilatti. Ricetta per la ripresa «Bene i numeri, ma la strada è ancora lunga» afferma il capogruppo dei costruttori di Confartigianato Udine, Gino Stefanutti, che punta il dito sul diverso ruolo della "casa" oggi. Un bene sul quale si investe a fatica, perché la crescita del settore non è stata generata da nuove costruzioni o da ristrutturazioni per nuove acquisizioni. «Il ritorno in positivo del numero di lavoratori e ore lo dobbiamo soprattutto a lavori di adeguamento energetico e antisismico, sostenuti dagli incentivi statali e regionali, ma se vogliamo far ripartire il mercato dell'edilizia ci vuole un mix di fattori che passano da un reddito decoroso, che sia da lavoro o pensionistico, a un'imposizione fiscale meno penalizzante a una serie di politiche incentivanti per coloro che vogliono comprarsi casa» conclude Stefanutti.

## **Bini cambia il turismo: «Concessioni più care e investimenti privati» (M. Veneto)**

di Mattia Pertold - Una rivoluzione copernicana del settore turistico che abbracci concessioni, management e strutture di accoglienza. Punta in alto Sergio Emidio Bini, assessore con in mano la delega in materia - oltre a quella chiave delle Attività Produttive - e che sul settore turistico ha intenzione, almeno così dice, di investire una parte cospicua del suo impegno politico e amministrativo. Assessore in che condizioni si trova, oggi, il comparto turistico regionale? «Negli ultimi due anni è cresciuto del 6,3%. È positivo, ma secondo me ha potenzialità infinitamente più ampie». Cosa è mancato, dunque, secondo lei nel corso dell'ultima legislatura? «Va rivisto completamente il concetto di promozione turistica perché, spiace dirlo, il Fvg non è molto conosciuto all'esterno dei confini regionali. Abbiamo la fortuna di avere tutto - mare, montagna, colline e città d'arte - in una manciata di chilometri, però dobbiamo saper presentare al mondo le nostre bellezze. Viviamo in una società globale e invece, fino adesso, abbiamo continuato a pensare che i turisti potessero arrivare soltanto da Germania e Austria. Adesso, però, si cambia musica». A partire dalla gestione di PromoTurismoFvg e dalla sua governance? «Sì, stiamo cercando una figura conosciuta ed esperta a livello nazionale che sia in grado di disegnare un piano strategico e di sviluppo complessivo necessario al comparto». Non è vera, dunque, la voce secondo cui state pensando a Enrico Bertossi come figura a capo dell'agenzia? «No, assolutamente. È una fake news». Andiamo oltre: cos'altro ha in mente per il turismo, al di là della promozione? «Dobbiamo rendere il territorio moderno e attrattivo. Vi faccio un esempio. Qualche giorno fa sono andato a Barcis. Posto meraviglioso. Poi guardo il telefonino e mi accorgo che non c'è campo. Ecco, una situazione del genere non è accettabile perché i turisti, al giorno d'oggi, pretendono, a ragione, servizi moderni ed efficienti. Ma c'è di più...». Prego... «In Fvg mancano strutture ricettive. O meglio, immobili adeguati e di alto livello sia per l'accoglienza sia per il turismo balneare. E in questo senso ho già qualche idea per migliorare la situazione». Può spiegarsi meglio? «Penso ad esempio ad aumentare le tariffe per le concessioni demaniali. Al momento, è inutile girarci attorno, gli "affitti" sono troppo bassi. Incassare di più, invece, permetterebbe alla Regione di investire quantità maggiori di denaro nel settore». E sulla durata delle concessioni cosa ne pensa? «Non sono concettualmente contrario a tempistiche lunghe anche decenni, ma a una condizione e cioè che le concessioni demaniali siano vincolate a investimenti certi, e corposi, da parte dei privati. Anche qui consentitemi un esempio. Come Regione, a Lignano Sabbiadoro, abbiamo il controllo della Lisagest e degli uffici che vanno dall'1 all'11. E stiamo ragionando assieme alla Banca europea degli investimenti per attrarre fondi non irrilevanti nella zona. Bene, mettiamo che ci riusciamo e invece chi ha in concessione il resto della zona non ci mette un euro. Che risultato otteniamo? Il nulla». La soluzione, quindi, qual è secondo lei? «Concessioni sul lungo periodo vincolate a investimenti obbligatori anche se, in fondo, sono convinto che un po' più di concorrenza farebbe bene a tutti. In primis ai turisti». Cambiamo argomento e parliamo delle Attività Produttive. Che assessorato ha trovato al suo arrivo? «Mi ritengo un assessore fortunato perché ho ereditato una struttura con un'ottima organizzazione e composta da personale preparato e qualificato». Cosa ne pensa della legge chiave del suo predecessore, Sergio Bolzonello, e cioè Rilancimpresa? «Una buona norma che trovo positiva soprattutto nella parte che riguarda i cluster e lo sviluppo locale. Bolzonello ha lavorato in prospettiva e noi non abbiamo alcuna intenzione di cancellare quello che funziona bensì, come in questo caso, migliorarlo». Su quali aspetti? «Il vero problema è quello di facilitare l'accesso al credito delle Pmi che rappresentano il 90% del nostro tessuto imprenditoriale. Pensiamo di rafforzare il sistema dei Confini e il Frie, ottimi strumenti, così come intervenire su Friulia che deve cambiare mission. Non è e non può diventare una banca, ma certamente ha il dovere di essere più incisiva entrando, ove necessario, nel capitale delle imprese friulane stimolandone la crescita». Senta, il centrosinistra l'ha già accusata di conflitto d'interessi, lo sa? «Sì, ma è inutile perché, come noto, ho rinunciato a ogni incarico all'interno di Euro&Promos per cui le accuse rappresentano una semplice speculazione politica». Ma è rimasto proprietario... «Vero, ma ho preso la decisione di non fare partecipare la mia azienda a nessuna gara pubblica bandita dalla Regione. Costerà qualcosa al bilancio di Euro&Promos, è innegabile, ma ho la fortuna di avere un'azienda



solida e che lavora in tutta Italia. E poi quando uno decide di interessarsi alla vita pubblica deve compiere scelte e sacrifici». A proposito, come mai non ha mantenuto sotto le Attività Produttive il controllo sulla cooperazione? «Anche in questo caso è stata presa una scelta all'insegna dell'opportunità, per evitare ogni polemica, spacchettando la materia tra i colleghi Riccardo Riccardi, per il sociale, e Alessia Rosolen per il lavoro».

### **Generali più forti in India. Piani di sviluppo in Asia (Piccolo)**

di Piercarlo Fiumanò - Le Generali stringono la presa sulla joint venture in India e lanciano un piano di sviluppo in Asia. L'accordo con Future Group, gruppo leader della grande distribuzione con sede a Mumbai, una capitalizzazione di 6,5 miliardi e oltre 2mila negozi al dettaglio, consente alle Generali di salire dal 25,5% al 49% nella partnership assicurativa indiana Future Generali. Un'intesa consentita dalla nuova normativa voluta dal premier Modi che sta tentando di liberalizzare l'economia aprendo a nuovi investitori internazionali. Con questa operazione Generali investirà circa 120 milioni di euro nell'alleanza e intensificherà l'utilizzo di una delle più importanti reti distributive del Paese. Oggi Generali opera nel mercato indiano attraverso due joint venture, Future Generali India Life Insurance e Future Generali India (ramo non vita). La partnership con Future Group è stata siglata nel 2006 a Mumbai e genera attualmente premi complessivi per 375 milioni di euro. L'accordo consente nuovi spazi di manovra alle Generali in un Paese con il 60% della popolazione attiva formata da giovani sotto i 30 anni, clienti fissi di negozi e centri commerciali molto popolari come Big Bazaar e Food Bazaar. «Vediamo un grande potenziale di crescita in India, nell'ambito del nostro piano di espansione strategica in Asia», dice Frédéric de Courtois, ceo di Generali Global Business Lines & International. «Non potremmo avere un partner più esperto che conosce e interpreta le esigenze di questo mercato. La grande esperienza di Generali nel settore assicurativo, unita alla straordinaria capacità distributiva di Future Group, rappresentano una combinazione vincente. Non potremmo essere più felici di rafforzare i nostri legami con loro», aggiunge de Courtois. La realpolitik del Leone si muove da anni in Asia attraverso joint venture con grandi gruppi. In Cina le Generali dal 2002 hanno stretto una joint venture con il colosso petrolifero Cnpc (China National Petroleum): all'ombra della Grande Muraglia il gruppo è attivo sia nel ramo Vita (attraverso Generali China Life) che nel ramo Danni (attraverso Generali China Insurance). Per il gruppo l'Asia e la Cina rappresentano da sempre un mercato strategico. Di fatto mentre l'Europa soffre il protezionismo di Trump, i grandi gruppi come le Generali oggi tornano a guardare con interesse a piani di sviluppo in Asia e nei Paesi emergenti. Oltre a Cina e India, le Generali hanno una presenza consolidata in Indonesia e Vietnam, dove sono tra i primi operatori internazionali. E proprio nei giorni scorsi il Ceo Philippe Donnet ha incontrato il premier vietnamita Nguyen Xuan Phuc Donnet per discutere delle opportunità di investimento e del potenziale economico del Paese. In Malesia il gruppo triestino è presente dalla fine del 2014, mentre in Thailandia ha stretto una partnership nella bancassicurazione. Complessivamente le Generali hanno messo piede in nove mercati asiatici, un'area caratterizzata da una bassa penetrazione assicurativa, da elevati tassi di risparmio ed una forte crescita economica. In India il premier Narendra Modi sta cercando con un piano di riforme di attrarre nuovi investimenti per rilanciare la crescita della terza maggiore economia asiatica. Un'economia che non si è mai aperta agli scambi internazionali e oggi vale appena l'1,6% degli scambi internazionali. Modi sta cercando di raggiungere questo obiettivo allentando i limiti agli investimenti diretti esteri in diversi settori. Di recente si è aperto alla possibilità di un ingresso da parte delle linee aeree internazionali nel capitale della compagnia di bandiera Air India sempre fino ad un massimo del 49%.

## CRONACHE LOCALI

### **Ciani: «Fuori i nomadi da via Monte Sei Busi» (M. Veneto Udine)**

di Cristian Rigo - «Vogliamo ristabilire la legalità e quindi il campo nomadi di via Monte Sei Busi sarà sgomberato». Il neoassessore alla Sicurezza, Alessandro Ciani (nel riquadro), ieri, al termine di un vertice con i servizi demografici, ha incaricato i messi comunali di verificare quanti siano effettivamente i residenti del campo che vivono lì e quanti invece frequentino la zona pur non avendo titolo. «Ho deciso di avviare uno studio sulla situazione dei nomadi in città - spiega - e in particolare del campo di via Monte Sei Busi». Ma quello è solo il primo passo. «Nel momento in cui avrò a disposizione tutti i dati mi confronterò con le altre forze di polizia e con la prefettura per trovare una soluzione - dice - ma l'obiettivo è quello di sgomberare il campo». E il motivo è molto semplice. «La legge è una sola e deve valere per tutti - sottolinea -. Non possiamo tollerare che a Udine ci sia una zona franca dove è consentito vivere occupando un'area di proprietà del demanio e sfruttando collegamenti abusivi all'energia elettrica sulla cui sicurezza ci sarebbe molto da dire. Per non parlare dei falò e dei fuochi quando vengono bruciate gomme e altri rifiuti che costringono i residenti della zona a barricarsi in casa a causa del fumo e dell'odore. A nessuno è consentito bruciare rifiuti in giardino e lo stesso deve valere per chi vive nel campo nomadi». Ciani non si sbilancia sui tempi, ma assicura che il Comune farà di tutto per risolvere la questione al più presto. «Sappiamo che al momento ci sono una settantina di residenti in via Monte Sei Busi ma non tutti vivono lì e invece ci sono molte persone non residenti che di fatto sono insediate lì. Questi ultimi - assicura - saranno allontanati per primi, ma la mia intenzione è quella di trovare una soluzione alternativa anche per i residenti. Entro fine mandato voglio che il campo sia sgomberato». La precedente amministrazione, che aveva aderito al progetto finanziato dall'Unione Europea "Roma-Net. Integration of Roma population", era riuscita a ridurre il numero delle persone che vivevano nell'area di Paderno - da 150 a una cinquantina circa - attraverso una politica di integrazione che ha portato molte famiglie a trasferirsi in appartamenti. «Se hanno diritto a una casa popolare ben venga - dice Ciani -, io non ce l'ho con i rom, ma pretendo che le regole valgano anche per loro. Come tutti anche loro devono trovarsi un lavoro». Ciani precisa che l'iniziativa non ha nulla a che fare con il censimento annunciato da Salvini e con l'episodio che si è verificato in un bar del centro dove due rom hanno aggredito i baristi. «Prima ancora di ricevere la delega alla Sicurezza (ufficiale da lunedì, ndr) avevo già deciso di fare questo studio che tra l'altro nove anni fa è stato fatto anche dall'amministrazione Honsell a dimostrazione del fatto che non si tratta di nulla di particolare. La decisione quindi non è collegata a Salvini e nemmeno all'aggressione. Svuotare il campo è una questione di rispetto della legalità e non certo un'iniziativa a sfondo razzista. Penso che i rom siano come tutti gli altri, hanno gli stessi diritti, ma anche gli stessi doveri». Quello del campo nomadi però è solo uno dei temi sui quali intende muoversi l'assessore alla Sicurezza: «Ho ricevuto una delega importante perché per la Lega la sicurezza è un tema fondamentale e sono molto contento perché lo considero un atto di fiducia da parte del sindaco nei miei confronti. Il consigliere Pierluigi Mezzini (anche lui della Lega, ndr) è spesso in trasferta per motivi di lavoro e solo per questo motivo ha preferito rimettere la delega non potendo essere sempre presente. Da parte mia mi sono messo subito al lavoro. Voglio dare avvio a un tavolo per inasprire le pene previste dal regolamento di polizia urbana per quanto riguarda l'accattonaggio e anche i clienti delle prostitute che, per quanto mi riguarda, non è accettabile vedere sulle strade».

### **«Giù le mani dall'autonomia» (M. Veneto Pordenone)**

di Martina Milia - C'erano tutti: chi la battaglia l'ha intrapresa dalla prima ora e chi ora non può tirarsi indietro perché finirebbe nel "tritacarne" dell'opinione pubblica. I sindaci con la fascia tricolore, consiglieri comunali e regionali, imprenditori (forse la categoria meno rappresentata), persone che hanno dato un'impronta forte alla Camera come Augusto Antonucci, professionisti, sindacati, rappresentanti del mondo della cultura (da Pordenonelegge al teatro, dalle Giornate del muto al Consorzio universitario) e delle associazioni, cittadini senza incarichi ma talvolta più conosciuti dei politici. C'erano tutti all'ex Convento di San Francesco: hanno risposto all'invito delle categorie economiche per la difesa dell'autonomia della Camera di commercio. Perché, come hanno detto i relatori della serata, non c'è solo la Camera di commercio nella rivendicazione del territorio. C'è in ballo, per dirla con le parole del sindaco Alessandro Ciriani, «la nostra dignità». Turandot. Il "Nessun dorma", aria della Turandot ha fatto da sigla di apertura e non a caso. «Perché deve essere così - ha detto il presidente di Unindustria, Michelangelo Agrusti -. Ognuno deve essere protagonista di questa lotta, soprattutto i cittadini. Se questo territorio sarà impoverito ulteriormente dovremo andare con il cappello in mano a Udine». All'alba vincerò? «Vinceremo se saremo assieme, uniti, anche nei prossimi giorni - ha aggiunto Agrusti -, se saremo a fianco dei nostri politici per cambiare la situazione attuale». Agrusti. «È un'emozione difendere un'istituzione che fino a qualche anno fa veniva percepito come ufficio per le pratiche. Un tempo non ci sono state tante occasioni in cui Pordenone si è sentita capoluogo perché questo territorio era strutturato sui mandamenti e faceva fatica a riconoscere il proprio capoluogo. Il fatto che questa sera si sia rotto questo incantesimo è straordinario. Tutti i sindaci hanno aderito. La nostra non è una battaglia di retroguardia - ha precisato Agrusti -. Ci battiamo per un'unica Camera di commercio dentro la quale tutti i territori e tutte le categorie si facciano valere. Già con le prefetture si è visto che chi ha scelto di governare con i numeri non conosceva i territori e la loro complessità». Agrusti non ha perso l'occasione per ricordare «la furberia del famoso emendamento» salva province di confine, il fatto che «questa Camera è virtuosa e, a differenza di Udine dove le retribuzioni sono elevatissime, gli amministratori svolgono il loro compito gratuitamente». Fedriga ha aperto la porta alle regioni di Pordenone? Da qui si riparta. «Questa è una regione difficile perché fatta di tante identità e noi rivendichiamo di essere una risorsa non un problema - . Non si compia lo scempio che pareva inesorabile e si torni a discutere all'interno del Fvg. Noi non abbiamo attaccato nessuno ma difeso gli interessi di Pordenone - ha aggiunto -. Perché noi non vogliamo annettere nessuno: non abbiamo la forza né la voglia né tanto meno la mancanza di intelligenza per farlo». Pavan. Al presidente "commissariato" il compito di ringraziare tutti e di raccontare, numeri e attività alla mano, cosa è Camera di commercio per le imprese e il territorio. «Ora si gioca la battaglia politica - ha scandito Pavan -. Dobbiamo essere tutti assieme a far sentire la nostra voce. Fedriga ha promesso che l'organizzazione delle Camere diventerà di competenza regionale, c'è la determinazione di farlo, ma nel frattempo dobbiamo allontanare l'accorpamento. Dobbiamo farci sentire con il Mise. La battaglia è iniziata due anni e mezzo fa, ma allora non c'era la percezione di cosa significasse». Ciriani. La voce dei sindaci è stata affidata al capoluogo. «Nessuno più di me può capire questa situazione - ha detto con un pizzico di amarezza il sindaco di Pordenone -. Anche in difesa della Provincia fummo davvero pochi. La Camera di commercio non è un argomento che infiamma i cuori, ma è evidente che discutiamo della dignità di un territorio e questa non è né di destra né di sinistra. Dobbiamo essere uniti per evitare un'ingiustizia. Evitiamo che si cancellino 50 anni della nostra storia. L'autonomia qui non è mai stata un capriccio, invece questo provvedimento ha il sapore amarissimo della cattiveria, del dispetto voluto. A chi ha fatto l'emendamento non poteva sfuggire che sarebbe stata penalizzata solo Pordenone». E di fronte a un «Provvedimento anti storico e iniquo» la risposta deve essere una. Anche perché «Questo ente riguarda temi di primaria importanza: dal patrimonio immobiliare che confluirebbe a Udine, alle decisioni sullo sviluppo di Interporto e della Fiera di Pordenone, che è l'unica competitiva in Friuli Venezia Giulia e che invece si troverebbe a essere alla stregua di enti che di fatto non lo sono più. L'accorpamento vorrebbe dire rinunciare al sostegno diretto alle nostre piccole imprese ed perché la nostra non è una

politica revanscista» insistere con la fusione «Mina la compattezza della regione» ha aggiunto Alessandro Ciriani. «La strada è in mano alla politica: il Mise sta vedendo le carte prodotte, la Regione è in pressing sul Ministero. Se la Regione riuscirà a ottenere la competenza sull'organizzazione, a quel punto la strada è unica. Quella di un'unica Camera. Qui c'è in gioco la dignità di tutti noi ecco perché è necessario continuare a esercitare pressione». La catena umana. Il microfono è stato dato anche ai cittadini e qualcuno ha approfittato dell'occasione per ricordare che questa è solo l'ultima partita che vede Pordenone subalterna a Udine. Poi tutti danti alla sede di corso Vittorio Emanuele II per una ideale catena umana. Quanto durerà l'unità tanto invocata iera sera? Udine ha sempre dato grandi lezioni di coesione a Pordenone. L'impegno è ora mostrare che quella lezione Pordenone l'ha imparata.

### **Una lunga catena umana e il documento a Fedriga contro l'abbraccio mortale (Gazzettino Pordenone)**

Un lungo applauso per approvare all'unanimità il documento con le richieste al presidente della Regione Massimiliano Fedriga e poi una simbolica catena umana, intrecciata di fasce tricolori, a difesa del palazzo che ospita gli uffici della Camera di commercio. Un ultimo abbraccio a chiusura della manifestazione, con il quale sindaci e amministratori locali, esponenti delle categorie e cittadini comuni hanno assicurato il loro supporto a sostegno della battaglia per la Camera di commercio. A Bruno Malattia il compito di ripercorrere in breve la cronistoria dell'azione portata avanti in campo giudiziario: «Innanzitutto - ha spiegato -, ho ritenuto di associare nella difesa della Camera di commercio un team di giuristi di primo livello, fra cui Giovanni Maria Flick. Il primo ricorso che abbiamo promosso al Tar lamentava che il Mise avesse emanato un decreto senza aver prima acquisito l'intesa con la Regione, ma solamente il parere. Nel primo ricorso che ho promosso davanti al Tar del Lazio avevamo osservato che ci si trovava davanti a un decreto incostituzionale. Ma in tutta fretta, il ministro Carlo Calenda emanò a gennaio un nuovo decreto, che sostanzialmente ripeteva il primo. E allora abbiamo riproposto il ricorso al Tar del Lazio, sostenendo che fosse stata disattesa la decisione della Corte costituzionale».

Fino a lunedì, quando è stato presentato ricorso al Consiglio di Stato contro la mancata concessione della sospensiva al Tribunale amministrativo laziale: «Ma ora è la politica che deve decidere - continua Malattia -, altrimenti nel giro di un mese o poco più la nostra Camera di commercio rischia di non esserci più e per questo abbiamo elaborato un documento per dare alla politica la possibilità di intervenire con atti concreti. Il documento che abbiamo predisposto si richiama a una sentenza della Corte costituzionale che risale al 1982 sulla competenza primaria che lo Statuto della nostra Regione riconosce sulle attività della Camera di commercio. È un primo ancoraggio che noi offriamo alla politica, assieme all'articolo 65 dello Statuto sulla Commissione paritetica, che per quanto riguarda le Camere di commercio è stata attivata già due volte in passato. Se abbiamo già dei precedenti, non potendo pretendere che venga assegnata alla Regione una competenza esclusiva, è possibile prevedere che venga attribuita la competenza specifica per quanto riguarda l'organizzazione territoriale. E questo è assolutamente in linea con la legge delega che ha stabilito il riordino delle Camere di commercio. Oggi siamo sulla linea del Piave e, se non si interviene in questo modo, credo che la partita sia affidata solo alla giustizia. La politica che ha gli strumenti deve saperli adoperare. Non c'è più tempo: oggi è il momento di agire».

Prima dell'approvazione del documento, ha preso la parola il consigliere regionale Mauro Capozzella (M5S): «Ho promesso di portare il fascicolo al ministero dello Sviluppo economico. Insieme a Luigi Di Maio, cercheremo di capire quelli che sono i punti di forza e i punti di debolezza. Altre promesse non posso fare, se non quello di recepire le istanze del territorio e andarne a parlare direttamente con il ministro». Il presidente del Comitato unico delle professioni di Pordenone Monica Cairoli ha invece raccontato di essere stata proprio ieri a Udine per l'elezione di un rappresentante unico: «Abbiamo scelto di chiedere un rinvio fino alla sentenza, ma non ci è stato concesso. Ho chiesto almeno un rinvio per poter discutere tutti insieme, ma neanche questo è stato concesso, ed è stato eletto un rappresentante di Udine». Infine il presidente del Teatro Verdi Giovanni Lessio, che ha ricordato il ruolo della Camera di commercio in campo culturale. Infine, la

lettura del documento da parte di Gigi Di Meo, con le richieste al presidente Fedriga di sollecitare il Governo all'emanazione di un decreto legislativo che attribuisca alla Regione Fvg le competenze necessarie e di invitare il Mise a disporre la sospensione del procedimento di accorpamento e la proroga degli organi delle due Camere di commercio per un arco di tempo massimo di un anno. (L.Z.)

### **Da Unindustria e Confartigianato una nuova diffida (Gazzettino Pordenone)**

*(testo non disponibile)*

### **Precari storici a rischio in otto scuole comunali (Piccolo Trieste)**

di Micol Brusaferrò - Servizi esternalizzati, con conseguenze rischio di scadimento dell'offerta all'utenza, all'interno di otto scuole comunali già a partire dal prossimo settembre. È l'allarme lanciato dagli esponenti Usb Pubblico impiego. Il sindacato si dice preoccupato sia per il futuro dei lavoratori, sia per i bambini e le loro famiglie, e annuncia proteste e mobilitazioni. Linea condivisa anche da Cgil, Cisl e Uil, che ieri si sono riuniti proprio per esaminare la situazione.

«L'amministrazione ha da poco licenziato una bozza di provvedimento contenente la cessione a terzi delle attività assicurate dal personale ausiliario in due scuole dell'infanzia e in sei nidi per l'anno scolastico 2018/2019. Abbiamo avuto così conferma - spiegano Maria Pellizzari e Carlo Iernetti di Usb - di quanto già intuito l'anno scorso, e cioè che questa giunta, nonostante le dichiarazioni di principio enunciate in campagna elettorale, e ripetute di recente anche in Consiglio comunale, non ha intenzione di stabilizzare i lavoratori precari e garantire così continuità ai servizi educativi e scolastici comunali. Al contrario dimostra di voler procedere verso un sempre più ampio ricorso agli appalti. Lo scorso agosto, con una motivazione pretestuosa, l'amministrazione aveva esternalizzato il servizio di ausiliarità in due scuole dell'infanzia e, in risposta alle proteste delle lavoratrici e alle critiche dei sindacati, l'assessore Brandi aveva risposto che l'operazione era dovuta ad "una temporanea emergenza" e che non sarebbe stata ripetuta in futuro. Oggi invece viene riproposta estendendola anche ad altri sei nidi». Secondo i sindacati la decisione nuoce alle lavoratrici ma anche alle famiglie. «È una scelta che la giunta fa a spese del personale e dell'utenza. Decine di lavoratrici precarie - evidenziano in una nota - che aspirano a una doverosa stabilizzazione, rischiano infatti di rimanere a casa, sostituite da altro personale ancora più precario e sottopagato. La continuità dei servizi verrà sacrificata per risparmiare qualche spicciolo». Usb dichiara la sua totale contrarietà alla decisione e invita alla mobilitazione tutto il personale. D'accordo con il sindacato anche Walter Gianì (Cisl), Virgilio Toso (Cgil) e Christian Schiraldi (Uil), che proprio ieri si sono riuniti per discutere sulla questione, dopo aver espresso anche nei mesi scorsi una forte preoccupazione. «La notizia ha creato uno stato di grande agitazione - dicono - anche perché questa decisione arriva in un periodo prossimo alle chiusure dei servizi educativi, in un momento dove è particolarmente difficile dialogare con i lavoratori. Ovviamente noi siamo contrarie a ogni forma di esternalizzazione, ma ancora più nei servizi educativi, dove è fondamentale la continuità, perché i bambini hanno bisogno di avere vicino volti conosciuti e sappiamo che nelle cooperative si assiste spesso a un continuo turn over. Scegliere di appaltare - sottolineano - è un depauperamento della qualità del servizio offerto e non sappiamo dove si andrà a finire, visto che le promesse fatte mesi fa. Ci risentiamo di sentire nei prossimi giorni il personale coinvolto - concludono - e di organizzare eventuali proteste se la situazione, come previsto, potrà creare disagi». Accuse e considerazioni a cui, per ora, l'assessore Angela Brandi ha scelto di non replicare, riservandosi di farlo nelle prossime ore.

### **Task force e servizi riorganizzati. Piano anti-criticità da ferie estive (Piccolo Trieste)**

di Andrea Pierini - Per medici, infermieri e operatori sanitari l'estate è pure sinonimo di vacanze, per i malati, e per chi potrebbe ammalarsi, invece non c'è sosta anche se, statisticamente, l'attività di assistenza si riduce. Cercando di tamponare l'impatto delle ferie l'Azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste ha attivato una vera e propria task force per riuscire a far fronte al piano che sarà operativo fino al 30 settembre. Mediamente, su un totale di 849 infermieri e 355 operatori sanitari, ogni giorno non saranno in servizio 119 infermieri e 51 operatori, che da un lato saranno sostituiti con 15 e 15 assunzioni a tempo determinato e dall'altro attraverso la riorganizzazione interna, il che consentirà praticamente di dimezzare il peso delle assenze (coprendo in tutto 52 e 20 posizioni). Il quadro complessivoIl credito di ferie annuale del personale di Asuits è di poco inferiore ai 66 mila giorni, poco più di 31 mila interessano il periodo estivo. Le criticità rilevanti riguardano l'area delle degenze e dei servizi di urgenza emergenza dove il credito annuale è pari a 38 mila e 500 giorni, di cui 32 mila a carico del personale turnista sulle 12 e sulle 24 ore. Il Pronto soccorsoPer quanto concerne il Pronto soccorso l'organico verrà integrato da quattro infermiere e due barellieri in arrivo dall'accoglienza condivisa, a cui si aggiungono due infermieri del centro prelievi. L'attività che veniva svolta dal centro, che subirà anche interventi di ristrutturazione, verrà fatta direttamente dal personale dei reparti. Al termine dell'estate, e con il completamento dei lavori nel piazzale di Cattinara, dovrebbe anche cominciare il trasferimento del Pronto soccorso nel fabbricato provvisorio che dovrebbe sorgere tra le due torri. Nonostante la struttura, gli spazi saranno costruiti per essere più funzionali nei percorsi di accoglimento. È stato inoltre completato il percorso di accorpamento della degenza oncologica a quella ematologica con l'assegnazione di sei e tredici posti letto. Sospesi i posti della BicSaranno invece sospesi i 28 posti letto della Bic (area di degenza a bassa intensità di cura) con il personale che andrà a coprire le criticità dei servizi del Maggiore e di Cattinara. Vi sarà anche la sospensione dell'attività pomeridiana del centro immunotrasfusionale del Maggiore con il trasferimento a Cattinara di un tecnico. Le sale operatoriePer quanto riguarda l'attività delle sale operatorie il piano si basa sull'analisi degli anni precedenti da cui è emerso che durante il periodo estivo, nonostante la riduzione di una seduta, c'è stata una contenuta flessione del numero di interventi programmati in modo omogeneo su tutte le specialità. Cancellare ulteriori sedute non ridurrebbe in modo sensibile il carico di lavoro dei reparti, per questo si procede nello stesso modo degli scorsi anni. A Cattinara quindi verrà tolta una seduta al giorno fino al 30 settembre, al Maggiore via una seduta giornaliera di day surgery dal 16 luglio al 3 settembre e una seduta settimanale di oculistica fino al 3 settembre. Non dovrebbero invece esserci riduzioni nell'attività operatoria di cardiocirurgia. La terapia intensivaDiscorso articolato invece per tre posti letto della struttura complessa di anestesia e rianimazione del Maggiore che verranno trasferiti in via definitiva a Cattinara con la relativa attivazione della terapia intensiva post operatoria sulle 24 ore. Si tratta di una scelta organizzativa che punta all'implementazione dell'attività operatoria di Cattinara. Tutto il percorso sarà monitorato dai responsabili dei reparti che valuteranno anche il reale utilizzo dei posti letto di terapia intensiva alla luce dei dati di occupazione. Le donazioni di sangueNon sono previste chiusure invece per chi volesse donare il sangue, anzi proprio in estate la necessità cresce perché cala, di solito, l'affluenza dei volontari. La sede di riferimento è sempre all'ospedale Maggiore, operativa tutti i giorni eccetto la domenica dalle 8 alle 11: il consiglio però è di prendere appuntamento tramite il call-center regionale che può essere contattato dal cellulare al numero 0434-223522 oppure 848448884 dal telefono fisso. Eventuali variazioniIl piano ferie relativo al personale dell'Azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste, in ogni caso, può essere soggetto a modifiche in base alle necessità o al mutamento delle condizioni dei servizi al fine di garantire la massima assistenza ai cittadini anche nel periodo estivo.

## **Meno migranti, più turismo. Le “medaglie” di Ziberna (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

di Marco Bisiach - Il ridimensionamento dell'emergenza migranti in città, la valorizzazione turistica di Gorizia, l'avvio del potenziamento dell'organico della macchina comunale e le basi consolidate per tutta una serie di lavori pubblici. Sono alcuni dei successi, o comunque dei tratti distintivi, che il sindaco Rodolfo Ziberna ha voluto sottolineare tracciando in municipio un bilancio del suo primo anno di mandato. L'ha fatto assieme alla sua squadra, la giunta al gran completo (era assente giustificato il solo Francesco Del Sordi), ricordando non senza un pizzico di commozione i meriti di chi l'ha preceduto, ovvero Ettore Romoli. Migranti. Ziberna è partito appunto dal ricordare come rispetto ad un anno fa i flussi di richiedenti asilo si siano notevolmente ridotti: «Questo per competenze che non sono le nostre, ovviamente, ma noi avevamo detto che avremmo fatto di tutto per rendere meno appetibile per gli arrivi indiscriminati la piazza di Gorizia, e così è stato - ha detto Ziberna -. E oggi abbiamo una città pulita, ordinata e dove è piacevole vivere». Turismo. Una Gorizia piacevole da vivere e da visitare, ha aggiunto il primo cittadino, citando il sostegno e gli investimenti nell'ottica della valorizzazione turistica, che hanno portato all'aumento delle presenze e anche del turismo scolastico. E a proposito di valorizzazione del territorio, di certo contribuirà allo scopo anche una prossima puntata della trasmissione di Raiuno “Paese che vai”: giornalisti e troupe saranno in città per le riprese da martedì a venerdì, e la messa in onda è prevista per l'autunno. Tornando al bilancio degli ultimi 12 mesi, Ziberna ha anche ricordato il bando sulla Grande Guerra vinto che porterà 75 mila euro per chiudere degnamente le celebrazioni del centenario, o il successo di pubblico (18mila visitatori) della mostra su Sissi. Lavori pubblici. Se la vicenda di corso Italia è una ferita aperta, «anche se non c'è responsabilità del Comune», Ziberna ha ricordato in tema di opere pubbliche che è in fase d'appalto il progetto di rinaturalizzazione del Corno, così come sono in dirittura d'arrivo i progetti per le nuove corte Sant'Ilario e piazza San Rocco, mentre l'assessore Arianna Bellan ha confermato che attenzione è stata data e verrà data pure alle periferie. Interessante poi la prospettiva annunciata da Roberto Sartori (al lavoro peraltro anche su Agenda Urbana e Let's Go) per la riqualificazione del mercato coperto di via Boccaccio, per la quale è pronta la delibera per affidare l'incarico di progettazione. Welfare. Parlando di servizi per il sociale, per il recente passato l'assessore Silvana Romano ha ricordato i lavori di messa a norma del centro Sinigaglia, oltre al potenziamento degli spazi del Polivalente e le «eccellenze» dei centri estivi o dei nidi d'infanzia. Ma la vera buona notizia è per il futuro prossimo, ovvero la riapertura degli accessi alla casa di riposo “Culot”, che ha ricevuto il via libera per arrivare nel corso dell'estate a 40 posti. In autunno, poi, dovrebbe essere possibile sbloccare ulteriori 20 accessi. Di scuole ha parlato l'assessore Ferdinando De Sarno, specificando che 9 istituti saranno inseriti nel piano triennale per la messa a norma antisismica, e lo stesso De Sarno ha sottolineato tra l'altro anche l'importanza del progetto che porterà alla realizzazione dell'impianto di cremazione transfrontaliero. Assunzioni. Intanto l'amministrazione - che ha scelto di non aumentare le tasse per i cittadini, ha sottolineato Dario Obizzi - ha iniziato a potenziare la sua pianta organica: l'assessore Marilena Bernobich ha spiegato che nel triennio 2018-2020 arriveranno 20 assunzioni, e già entro quest'anno, come ha ricordato il vicesindaco Stefano Ceretta, saranno 2 i nuovi agenti di Polizia locale a entrare in servizio. Sport, giovani e cultura. La prospettiva per gli studenti universitari, descritta da Chiara Gatta, è poi quella di un possibile arrivo di un master in mediazione linguistica a Gorizia. Per quel che riguarda lo sport l'attenzione del Comune si concentra sull'impiantistica (Valletta del Corno) ma anche sull'agonismo: il 14 agosto al “Bearzot” la nazionale di calcio under 14 giocherà un'amichevole con la Croazia. E la cultura? «Lavoriamo all'internazionalizzazione della città - la riflessione di Fabrizio Oreti, che ha ricordato il +20% della stagione del “Verdi” e annunciando la Borsa del turismo che si terrà a Gorizia in settembre - appoggiando le candidature all'Unesco del Collio-Brda e della Fondazione Merletti, e quella di Gorizia e Nova Gorica a capitali europee della Cultura».

**Dure le opposizioni: «Dodici mesi di nulla»**

*(testo non disponibile)*